

Alla sezione medioevale del Convegno hanno portato contributi l'inglese David Whitehouse su *La Liguria e la ceramica medievale nel Mediterraneo*; Graziella Berti e Liana Tongiorgi su *Gruppo di bacini islamici nelle chiese romaniche pisane* ed ancora *Bacini della chiesa di S. Martino in Pisa databili al secolo XIV*; Francesco Aguzzi su *I bacini di S. Teodoro in Pavia*; Giuseppe Palumbo su *Un nuovo gruppo di ceramiche medievali assisiane, importante scoperta nel convento di S. Francesco*; Hugo Blake (Inghilterra) con una *Descrizione provvisoria delle ceramiche* di cui alla comunicazione precedente; Franco d'Angelo su *Influenze straniere nella ceramica medievale di Palermo*; Gian Giacomo Musso su *Fonti documentarie per il commercio genovese nell'ultimo medioevo e storia del vasellame: note d'archivio*; Rossana Urbani su *Fonti per il commercio mediterraneo ligure nell'ultimo medioevo: i rapporti con l'Africa settentrionale* e finalmente la comunicazione conclusiva ed assai importante di Tiziano Mannoni: *Ceramiche medievali rinvenute in Liguria: produzioni locali ed importazioni. Saggio di ricerca archeologica e mineralogica.*

GIOVANNI G. PESCE

IL XLVI CONGRESSO NAZIONALE
DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO

Il XLVI congresso nazionale dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, tenutosi a Genova, nel salone di Palazzo Ducale, tra il 24 e il 28 settembre 1972, ha costituito uno dei maggiori avvenimenti culturali che la metropoli ligure abbia visto svolgersi nel suo ambito negli ultimi anni. Ciò non soltanto per il tema cui esso era dedicato — la figura e l'opera di Giuseppe Mazzini riconsiderate a fondo nel centenario della morte — e per l'organica strutturazione delle discussioni che ne sono seguite, ma anche e, forse, soprattutto, per l'ampiezza della partecipazione di studiosi così italiani come di altri Paesi.

Gli iscritti sono infatti risultati oltre quattrocentoventi, essendo tra essi un gruppo eccezionalmente folto di appartenenti a nazionalità diverse da quella italiana. E', quest'ultimo, un fatto da sottolineare con particolare calore come riprova, una volta di più, dei riflessi universali della figura e dell'insegnamento di Mazzini, vivo e presente innanzi alla coscienza di

studiosi anche di Paesi, che, originariamente inseriti in un contesto di civiltà del tutto dissimile da quella nostra occidentale, si direbbero i meno propensi ad accogliere o, quanto meno, ad apprezzare principî dottrinari quali quelli elaborati dal grande figlio di Genova. Ciò è da dirsi, ad esempio, relativamente al Giappone. Ebbene, anche questo lontano Paese ha avuto una sua presenza al Congresso nella persona di un eminente studioso di Tokio, il dottor Fusatoschi Fujisawa.

Ovviamente, peraltro, la quasi generalità dei congressisti di nazioni diverse da quella nostra italiana proveniva da questo o quello stato della vecchia Europa. Il gruppo francese con una decina di iscritti figurava in testa alle varie delegazioni straniere, ma particolarmente agguerrite — anche se di effettivi meno consistenti — risultavano pure le rappresentanze di altri Paesi, quali l'Austria, il Belgio, la Germania occidentale, la Gran Bretagna, la Jugoslavia, la Polonia, la Romania, la Spagna e la Svizzera. Nell'elenco degli iscritti al Congresso erano poi compresi anche due tra i maggiori storici sovietici di oggi, Vladimir Nevler e Boris R. Lupuchov, ma, purtroppo, intralci burocratici frapposti dalle autorità di Mosca ne hanno all'ultimo momento impedito la partenza per l'Italia.

A parte questo increscioso contrattempo, resta tuttavia il fatto che, quando si voglia tracciare il bilancio conclusivo, si deve registrare oltre che, ovviamente, quella degli italiani, l'adesione al XLVI congresso nazionale di storia del Risorgimento di studiosi di ben undici diverse nazionalità.

Il significato di tutto ciò? L'evidenza dell'universale interesse alla figura e all'opera di Giuseppe Mazzini, interesse che, una volta di più, si deve vedere quale riflesso del valore dell'insegnamento del Maestro, travalicante così i confini degli spazi territoriali come i limiti fuggevoli del tempo.

Sulla base di questi rilievi preliminari e considerando, insieme, quella che è stata, come assise culturale di largo respiro, l'accorta strutturazione del Congresso, è facile poter affermare che il Congresso stesso ha veramente rappresentato un momento fondamentale nell'evoluzione degli studi dedicati a Mazzini.

Una siffatta valutazione trova la sua giustificazione in tutta una pluralità di fattori: essi risultano tanti che appare in pratica impossibile metterli in luce singolarmente attraverso una breve segnalazione di cronaca. Emerge infatti un vastissimo complesso di elementi (dati e notizie al pari

che adeguamenti di interpretazione), che più che di per se stessi acquistano valore per quanto costituiscono di premessa e di avvio a nuove ricerche e ad ulteriori precisazioni. La trasparente linearità del pensiero mazziniano sembra escludere il caso che dall'approfondimento di esso si determini la necessità di sostanziali modifiche nella sua interpretazione. I chiarimenti sono invece sempre possibili, nonchè vivamente auspicabili, per quanto ha attinenza alla genesi di questo pensiero, ai suoi presupposti culturali e psicologici e — non ultimo elemento di interesse — alle particolarità del momento della sua formulazione.

E poi vi è un dato di più, forse il più importante, quello della realtà della proiezione universale del pensiero mazziniano. Di questa si è sinora discusso in maniera forse troppo generica, mossi più da certa retorica emotività che non facendo riferimento ad elementi di documentata concretezza.

Ora, invece, il XLVI congresso nazionale di storia del Risorgimento (e basterebbe questo solo fatto a definirne la portata) ha offerto il quadro organicamente completo di quello che è stato l'influsso dell'insegnamento mazziniano nella vita politica dei diversi Paesi.

Per quello che riguarda specificamente l'ambito europeo ben si può asserire che si sia realizzato uno studio così approfondito e dettagliato da dare la più che giustificata impressione che dai limiti di esso nulla sia stato lasciato fuori che rivesta una qualche particolarità di rilievo.

I due gruppi di lavoro, uno su « Mazzini e l'Europa occidentale », e l'altro su « Mazzini e l'Europa orientale », hanno presentato ai partecipanti al congresso tutto un complesso di elementi di indubbio valore e significato, non pochi dei quali costituenti delle vere e proprie novità. Nè poteva, del resto, essere diversamente, data la personalità dei relatori delle due sezioni, che, avendo a moderatori rispettivamente Aldo Garosci ed Angelo Tamborra, vedevano affiancati, indirizzati ad un'unica ricerca, studiosi di ogni contrada, si può dire, del continente europeo. E non è questa affermazione che possa apparire in qualsiasi modo di maniera, perchè in questa schiera di cultori di storia erano rappresentate la Francia (Louis Girard e Philippe Gut) al pari che la Gran Bretagna (Harry Hearden) e la Germania (Karl Herman Lucas), e la Spagna (Diego Mateo del Peral) e la Svizzera (Luc Monnier) non meno che la Romania (Stefan Delureanu), la Jugoslavia (Niksa Stipcevic) e la Polonia (Kalist Morawski).

L'insieme di notizie e valutazioni offerte da questo eccezionale in-

sieme di storici di altri Paesi (giustamente si è proclamato da taluno essere il termine « straniero » da bandire in un'assise mazziniana) è stato validamente integrato da quanto prospettato da due nostri connazionali, precisamente Giuseppe Pierazzi, che ha detto della penetrazione del pensiero mazziniano tra gli Slavi della monarchia asburgica, e Salvatore Candido, profondo indagatore degli influssi delle dottrine del grande genovese sui movimenti di indipendenza nazionale dei popoli dell'America Latina. Si è così sentito parlare, forse per la prima volta dinanzi ad un pubblico italiano, della « Giovine Argentina », della « Giovine Bosnia » e della « Giovine Russia ». Relativamente a quest'ultima sono state inviate interessanti notizie da parte di Vladimir Nevler, l'eminente storico sovietico, il quale, come si è detto, non è stato in grado di partecipare di persona ai lavori del congresso.

Non è peraltro solo dalle relazioni e dalle discussioni cui si è sinora accennato che sono emersi elementi nuovi, o, quanto meno, più precisi in ordine al pensiero e all'azione di Mazzini. Da ogni intervento, si può dire, sono venuti in luce dati concretamente positivi ai fini di una più esatta definizione della figura del grande agitatore genovese, e della sua opera anche al di fuori dell'ambito specificatamente politico.

Mario Scotti ha così ripreso e penetrato a fondo il vasto insieme dei lavori letterari di Mazzini, tema già, in varia misura e con diverse impostazioni affrontato da due non dimenticati noti studiosi liguri quali sono stati Arturo Codignola e Francesco Luigi Mannucci.

Critico, filologo ed esteta, Mazzini ha realizzato nel settore della letteratura non meno di quanto nel campo dell'ideologia e dell'azione politica, ovunque imprimendo il sigillo della profondità della sua cultura e del suo sentire, al pari che il segno della sua originalità. Se egli può e deve essere qualificato romantico (e di ciò è chiara espressione sin dai suoi primi scritti su *l'Indicatore Genovese*), è pure necessario tener conto delle peculiarità dei suoi atteggiamenti, che lo portarono a meritarsi nella storia letteraria del secolo scorso un posto tutto suo, di un'importanza e di un rilievo ben maggiori di quelli che si è comunemente usi attribuirgli.

In ordine alla formazione del pensiero di Mazzini altri elementi di estremo interesse sono poi risultati attraverso una vasta esposizione di Alessandro Galante Garrone, che, da quel profondo conoscitore che è del materiale di qualificazione risorgimentale raccolto negli archivi francesi, ha compiuto la più metodica delle indagini, giungendo alla conclusione che la personalità politica di Mazzini ha assunto precisa fisionomia solo dopo il

suo primo esilio, quando egli venne a diretto contatto con la cultura del vicino Paese latino. Non fu nella segregazione della cella di Savona, come abitualmente si afferma, che nacque l'idea della « Giovine Italia », ma nell'ambiente di Marsiglia, e con la personale contattazione, oltre che con Carlo Bianco di Saint Jorioz, con gli esponenti maggiori delle più avanzate correnti della democrazia francese. Tutto questo ebbe il significato del più profondo dei rinnovamenti, tanto è vero che — secondo quanto è stato osservato in una sua penetrante relazione da Franco Della Peruta — il confronto tra il primo e il secondo manifesto della « Giovine Italia » rivela differenze di molto rilievo.

La valutazione della sostanza e dell'evolversi del pensiero di Mazzini da quando per la prima volta si trovò costretto ad abbandonare il suolo della patria sino agli anni attorno al 1840 ha subito dunque, a seguito dei risultati di questi recentissimi studi, notevoli approfondimenti, e, correlativamente, non poche variazioni. Molte cose, perciò, appaiono oggi ben più chiare che non in passato, come, ad esempio (e questo ancora per merito del Della Peruta) la consistenza, negli anni successivi al fallimento della spedizione di Savoia, degli effettivi nelle varie regioni d'Italia delle organizzazioni mazziniane e la provenienza sociale dei diversi gruppi di affiliati.

C'è una connessione, naturalmente, tra gli ambienti in cui si reclutavano in prevalenza i seguaci di Mazzini e le enunciazioni del suo pensiero sociale. Di questo ha detto con particolare profondità di concetti Giuseppe Galasso, sottolineando come l'organamento sistematico di questo pensiero cominci a profilarsi solo dopo il 1850, per assumere, secondo quanto è stato osservato a suo tempo da Nello Rosselli, una fisionomia definitiva nel periodo che va dal 1860 alla morte del Maestro.

Su siffatti argomenti, al pari che su quello svolto da Giuseppe Talamo relativo alla storiografia di ispirazione mazziniana, molto e profondamente il congresso ha discusso. Anche in questi settori, quindi, lo studio del pensiero e dell'azione mazziniana ha fatto sostanziali passi innanzi.

Un bilancio dunque, quello del XLVI Congresso nazionale dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, largamente positivo ai fini di una più completa conoscenza biografica e ideologica di Giuseppe Mazzini. Ma anche per qualche cosa di ben di più, perchè dalla considerazione della vita e dell'opera di questo grande, fulcro della rinascita a libertà della gente della Penisola, si è realizzata una penetrazione spinta più a

fondo dell'evoluzione della coscienza politica del nostro Paese nel periodo cruciale della sua formazione, il periodo, cioè, che ha avuto a disserrare le porte di tutta la storia dell'Italia dell'ultimo secolo.

LEONIDA BALESTRERI

A CINQUANT'ANNI DALLA CONFERENZA DI GENOVA

IL CONVEGNO STORICO ITALO-SOVIETICO

Dal 10 aprile al 19 maggio 1922 Genova ospitò quella Conferenza Economica Internazionale che, nota appunto come « Conferenza di Genova », costituì uno degli eventi di maggiore rilievo nella storia degli anni seguiti alla prima guerra mondiale.

La presenza delle delegazioni di 34 paesi e di inviati speciali come D'Annunzio ed Hemingway, l'intervento di personalità eminenti come Lloyd George, Bartou, Albert Thomas, Walter Rathenau, il fatto che, per la prima volta, dopo la fine della guerra, la Russia sovietica facesse il suo ingresso in una conferenza internazionale, l'annuncio che lo stesso Lenin, « onorato di accettare l'invito alla Conferenza europea » era stato nominato capo della delegazione sovietica, ma che in caso di impedimento, sarebbe stato sostituito dal commissario del popolo per gli affari esteri Georgij Vasilovic Cicerin, che era poi il successore di Trotzki, non bastano a connotare un evento come quello della Conferenza di Genova. La Germania aveva avvertito di non essere in grado di effettuare integralmente i pagamenti delle riparazioni di guerra alle scadenze del 15 gennaio e del 15 febbraio ed aveva ottenuto una dilazione, l'economia inglese attraversava un periodo critico, la Francia, assillata dagli incubi di una ripresa tedesca, si dibatteva in serie difficoltà finanziarie, mentre l'Italia era sconvolta dalle vicende che, pochi mesi dopo, avrebbero aperto le porte alla marcia su Roma.

Ai « vincitori » il problema essenziale appariva quello di mettere la Germania in condizione di poter pagare. Ma l'impresa non era facile. La prospettiva di una ripresa tedesca aveva talmente scatenato l'opinione pubblica francese da costringere il Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri Aristide Briand a dimettersi proprio nel giorno in cui, a Cannes, il Consiglio Supremo aveva accolto, nel gennaio precedente, una delegazione